LE INSERZIONI
si pagamento si ricevono agli uffici di pubblicità HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa. FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1. — Avvisi economici Centesimi 5 ogni due parole.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

(Conto corrente colla Posta)

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e Cᵒ Piazza Castello, Galleria Subalpina; fuori Torino presso gli uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea
Estero — qualunque destinazione
Supplementi, Doni, ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

(Conto corrente colla Posta)

IL GOVERNO E CAVOUR

« Dobbiamo deplorare e vivamente deploriamo, dal fondo dell'animo, che il Governo d'Italia, oggi, sia rimasto muto all'inaugurazione del monumento a Cavour!

« *Ciò è stato un errore grande* e un'inesplicabile ingiustizia.

« Nè varrebbe il dire che il monumento non è nazionale, perchè dovuto al Comune ed ai cittadini di Roma, non a legge del Parlamento. Nazionale è il nome, nazionale è il luogo, nazionale l'occasione.

« Come l'on. Crispi non l'ha compreso? Come non l'hanno compreso gli altri membri del Gabinetto?

« È doloroso il constatarlo, per quanto è doveroso, specialmente da parte nostra: questo silenzio del Ministero oggi, *considerato anche in rapporto al clamoroso discorso del giorno 20*, ha prodotto in Roma, e produrrà in Italia, ingrata impressione. »

Queste parole non sono nostre; sono della ufficiosissima *Opinione*.

Che voglion dire?

E basta gridare al Ministero in genere, quando di questo Ministero fanno parte gli amici più cari dell'*Opinione*?

Fino a quando cotesti sedicenti ministri costituzionali assumeranno la corresponsabilità di un presidente Crispi che dimentica Cavour, che non trova grandi se non Garibaldi e Mazzini?

Fino a quando i colleghi dell'on. Crispi tollerano che resti a Roma sindaco della capitale un principe Ruspoli, che per scimiottare il presidente del Consiglio offende così altamente e impunemente le rappresentanze dell'esercito nazionale?

Ma si vuol proprio dal Ministero distruggere e lasciar distruggere tutto ciò che è più elevato nell'ordine morale e costituzionale?

C'è ancora un conforto grande, commovente.

L'unione e l'amore fra la Dinastia e il popolo italiano, fra il Re e i suoi soldati.

Come fu bella, fu nobilissima lezione quella data ieri dal Re a' suoi ministri!

Mentre quelli sdegnano di onorar la Dinastia, di nominare Camillo Cavour e di salutarne il monumento, il Re scende fra i garibaldini e stringe loro le destre, e alla loro sfilata fa cessar la Marcia Reale — e echeggi l'Inno di Garibaldi!

Pei ministri non ci sono che i massoni e i rivoluzionari — pel Re ci son tutti quanti han concorso a fare l'Italia.

Miserie coloniali

La disastrosa marcia dei francesi nel Madagascar.

La spedizione decimata dalla febbre.

(Nostra corrispondenza).

Parigi, settembre.

« Non si leggeranno certo senza uno stringimento di cuore le notizie che l'ultimo corriere del Madagascar reca alle famiglie. Mentre i Dicasteri della guerra, della marina e delle Colonie si disputano, i nostri soldati, partiti con tanto entusiasmo alla ricerca d'un po' di gloria, cadono atterrati dalla febbre senza pure aver avuta la consolazione di battersi contro un nemico la cui tattica consiste nel sottrarsi ad ogni ricerca.

« Che trista spedizione! E come, al solito, riesce impossibile sapere su chi abbiano a ricadere le responsabilità. Ognuno per parte sua si lava le mani — Colonie, marina, guerra — ed il Ministero attuale fa[illegible] per dichiarare che non è stato lui, ma il Gabinetto precedente, quello che ha tutto preparato e deciso.

« E il paese? Lo si è dimenticato. La gran quistione era quella di sapere a quale Dicastero andrebbero tutte le croci e tutti i gradi. Il Ministero della guerra ha finito per spuntarla. Disgraziatamente non gli rimarranno ben presto più nè ufficiali, nè soldati. »

Queste dolorose parole appaiono in capo ad una lettera interessantissima che ha ricevuto da Suberbieville un giornale non avverso al Governo nè alle istituzioni francesi, il *Matin*. E che tali amare riflessioni non siano fuor di proposito basterebbe a dimostrarlo il primo passo della lettera pubblicata dal giornale parigino.

« Siamo stati non poco sorpresi leggendo nei giornali che ci pervennero di Francia un comunicato del Ministero della guerra in cui si dice di non inquietarsi delle tristi notizie che giungono dal Madagascar e si lascia comprendere che tutto è per il meglio nel migliore dei mondi possibili. Il Governo fa certamente la parte che gli compete parlando in tal guisa, ma noi crediamo sia preferibile dire la verità, ed è colle cifre che smentiremo il suo ottimismo.

« Queste cifre sono ben dolorose.

« I tre battaglioni del 200ᵒ reggimento di linea sono stati fusi in due. Il primo fra questi battaglioni non conta che 58 uomini validi; il secondo, poco più. Che sono divenuti i mancanti? Non sono tutti morti; i decessi non sono anzi relativamente numerosi, ma tutti sono malati.

« Certe compagnie del battaglione di cacciatori a piedi hanno a mala pena 50 uomini disponibili. Le compagnie della legione straniera sono ridotte ciascuna ad un centinaio di uomini in grado di camminare. Quanto ai *tirailleurs* algerini il numero dei presenti per compagnia non è superiore a 145 uomini.

« Non parleremo se non per ricordarlo del battaglione del genio, il quale non esiste più che allo stato di scheletro e dello squadrone di cacciatori d'Africa ridotto ad una ventina d'uomini.

« Come le altre truppe, l'artiglieria si trova in grave stato. Le compagnie di fanteria di marina dimostrano alquanto maggiore resistenza, benchè il loro effettivo sia scemato di un quarto.

« In una parola, tutti i quadri delle truppe bianche furono decimati, nonostante le cure ed i comodi che i comandanti loro accordano. Soltanto le truppe nere resistono: i malgasci e gli ausa hanno potuto fornire un lavoro regolare senza malati. »

Prendendo le mosse da questi dati, il corrispondente fa notare quale grave errore siasi commesso nell'organizzazione del Corpo spedizionario non costituendo tutto, o quasi tutto, l'esercito di truppe indigene delle diverse Colonie. Il Dahomey ha dato un battaglione: avrebbe potuto fornirne due. Dal Senegal e dal Sudan si sarebbero potuto trarre quattro battaglioni; i *tirailleurs* algerini avrebbero potuto fornire un altro reggimento; fra gl'indigeni del Senegal, del golfo d'Aden si sarebbe potuto reclutare il treno; fra gli *spahis* la cavalleria.

Truppe così costituite avrebbero offerto maggiore resistenza alla malaria ed avrebbero anche resi maggiori servigi.

L'avanzata stagione, il pessimo stato sanitario dell'esercito, la lentezza dei lavori di costruzione delle strade e forse anche l'opinione pubblica hanno deciso il Comando ad abbandonare il suo primo concetto. La strada carrozzabile non sarà continuata oltre Andriba, che si trova a 183 chilometri da Tananarivo.

Si formerà una colonna composta degli uomini validi delle due Brigate e d'una seconda colonna d'un migliaio d'uomini come riserva e si marcierà in avanti.

Se i rinforzi partiti di Francia non giungeranno a tempo ad unirsi alle truppe di prima linea, l'effettivo della colonna non potrà raggiungere la cifra di 5000 uomini. Su questo debole numero bisognerà prelevare la guarnigione d'Andriba e quelle di tutti i punti da occuparsi su questa lunga linea d'operazioni. Il generale Duchesne non potrà presentarsi con più di 4000 uomini dinanzi a Tananarivo, la cui popolazione è di 75,000 abitanti.

Ai primordi della guerra tutta la Stampa francese (certamente per ispirazione del Ministero della guerra) ebbe a dire ed a ripetere che occorreranno 15 mila uomini a menare a buon fine la spedizione, se si aveva da prestar fede a ciò che veniva riferito sulle forze di cui dispongono i malgasci.

È quindi facile comprendere in quale grave posizione si trovi l'esercito francese. Lo stesso corrispondente del *Matin* non dissimula che, a detta di ufficiali sperimentati, l'esito della lotta impegnata è *azzardoso*. Egli osserva anzi come, se i francesi trionfarono così facilmente in tutti i fatti d'arme avvenuti sinora, gli è che i malgasci non opposero agl'invasori che truppe di poco valore, in cui gli hovas non avevano che piccola parte: essi contano anzitutto sul loro *generale Haso*, la febbre, come lo tsar Alessandro I diceva di contare sul *generale Inverno* per distruggere la *grande armée* di Napoleone I.

Ecco il piano di difesa che viene attribuito agli hovas:

Lasciare le truppe francesi indebolirsi per le malattie e per i distaccamenti che debbono disseminare lungo la via; quindi opporre loro truppe ben armate dietro una posizione fortissima, resistere quanto più a lungo sia possibile allo scopo di far subire agli invasori perdite bastanti per arrestare o impacciare la marcia; infine offrire un nuovo combattimento, ma sulla retroguardia della colonna.

***

Le notizie che fornisce l'ufficiosa *Agence Havas* non sono molto migliori.

« Siccome la conoscenza della verità non può mutare d'un *iota* i risultati della campagna e siccome noi saremo a Tananarivo — o poco lungi di là — quando verranno pubblicate queste righe, non veggo inconvenienti nel rilevare che l'esercito si assottiglia quotidianamente.... Gli Ospedali rigurgitano d'infermi. Calcolati per 250 uomini caduno, ne contengono: quello di Ranamangassieka (Suberbieville) 600, e quello d'Ankaboka 1000 in cifre tonde. Nel secondo, i lettucci sono l'uno all'altro addossati in modo incredibile: lamentevole è lo spettacolo che forniscono i malati, i quali vivono in uno stato di sporcizia di cui nulla può dare un'idea.

« Vi sono dei disgraziati kabili i quali non mutarono abiti dacchè partirono dall'Algeria! Sono coperti di pidocchi. Che farci?

« Sapete quanti medici vi sono per mille malati in questo Ospedale d'Ankaboka? Quattro. Quanti infermieri validi? Quattro!.... Anche a Suberbieville non rimangono che sei infermieri per 600 malati, una parte dei quali dorme al suolo, senza letticciuoli, senza materassi.... »

Il corrispondente dell'*Havas* si fa poi a narrare come l'anemia di cui soffrono le truppe francesi abbia effetti curiosissimi: quelli che ne sono affetti prendono spesso a vaneggiare, ma in guisa dolce, senza entrare in furore.

Altro triste indizio delle condizioni del Corpo spedizionario è questo: che i quattro giornalisti francesi i quali seguivano l'esercito furono fatti retrocedere a Suberbieville.... Si prevedeva che avrebbero mandato ai loro giornali notizie troppo allarmanti.

Certo non occorreva essere pessimisti per farlo, come non è necessario essere angeli di cattivo augurio per affermare che un grave disastro minaccia la spedizione comandata dal generale Duchesne.

Economie militari.

Roma, 23, ore 20,30. — A datare dal 1ᵒ ottobre prossimo si sopprimerà la Scuola dei sott'ufficiali di Caserta. Per la stessa data si istituirà nella Scuola militare di Modena un corso speciale per i sott'ufficiali.

A datare dal 1ᵒ novembre 1895, si sopprimeranno i Tribunali Militari di Catanzaro, Chieti, Piacenza, Salerno e Verona.

I redditi del tesoro.

Roma, 22, ore 21,10. — Le forti importazioni di cereali che si verificarono in questi ultimi giorni fecero sì che nella seconda decade di settembre continuasse l'aumento dei redditi doganali.

I redditi delle tasse sugli affari si mantengono nelle previsioni, ma quelli del lotto e dei tabacchi continuano a peggiorare.

Licei e ginnasi.

Roma, 23, ore 21,15. — L'onorevole Baccelli avrebbe espressa l'intenzione di presentare una legge autorizzante il Governo a sopprimere un certo numero di ginnasi e licei in quelle città ove appaiono superflui per fondarne altri ove maggiormente ne è sentito il bisogno.

Contro gli eccessi dei clericali.

Roma, 23, ore 20,55. — L'on. Crispi ha spedito già l'annunciata circolare autorizzante i prefetti ad agire severamente contro quelle Società clericali che risultassero colpevoli d'incitamento all'odio contro le istituzioni.

La rivista dei veterani.

Particolari commoventi.

Il Re fa suonare l'Inno di Garibaldi.

Roma, 23 (*Stefani*). — La rivista dei veterani riuscì superiore ad ogni aspettativa. Si fece dal Re sul grande piazzale del Macao. Alle ore 7, con la Musica in testa, è arrivato il corteo delle bandiere e delle rappresentanze dei Corpi che fecero la Campagna del 1870. Si schierò su di un lato del piazzale. Ogni bandiera aveva a destra il colonnello del proprio reggimento colla sciabola sguainata. Frattanto su di un altro lato schieravansi man mano che arrivavano numerosissimi stendardi e molti garibaldini colla camicia rossa, colle bandiere delle rispettive Associazioni. Sopra gli altri due lati del piazzale si schieravano gli ufficiali fuori servizio ed in congedo con le rappresentanze della guarnigione di Roma.

Arrivano il prefetto ed il sindaco, ricevuti da San Marzano in piccola tenuta di generale.

Alle ore 8,12 uno squillo di tromba annuncia l'arrivo del Re. La folla entro e fuori del piazzale applaude ed acclama entusiasticamente. Si suona la Marcia Reale. Il Re col Principe di Napoli in piccola tenuta di generale e gli ufficiali del seguito entra nel piazzale in quattro vetture scoperte di mezza gala e ne scende tosto col Principe ossequiato dal generale San Marzano, dalle rappresentanze delle due Camere e dal sindaco, mentre la folla continua ad acclamarlo.

Il Re col Principe di Napoli, accompagnato da San Marzano, da altri generali e dalle rappresentanze del Parlamento, incomincia subito la rivista passando a sinistra sul fronte degli ufficiali fuori servizio e in congedo in alta tenuta. Alle ore 8,18, mentre il Re incominciava la rivista delle bandiere e delle rappresentanze dell'esercito, le acclamazioni della folla e uno squillo della fanfara annunziano l'arrivo della Regina col seguito in due vetture di mezza gala con battistrada: prendono posto in mezzo al piazzale, dove la Regina rimane durante la rivista.

La varietà delle divise militari colle luccicanti spalline formano un magnifico contrasto col modesti e variati borghesi coperti di medaglie delle gloriose Campagne nazionali.

Le tricolori ed ondeggianti bandiere dell'esercito e dei veterani danno brio alla scena su cui le camicie rosse garibaldine gettavano una tinta vivace. Lo spettacolo, rallegrato dai concenti delle Musiche militari, è quanto mai solenne ed imponente. Il Re, dopo essersi intrattenuto alcuni istanti con ogni rappresentanza dell'esercito, fece altrettanto colle singole rappresentanze dei veterani, dell'esercito e dei reduci garibaldini, non cessando di esprimere la sua soddisfazione nel vedere in questa occasione così numerosi riuniti i superstiti delle patrie battaglie.

***

Roma, 23 (*Stefani*). — Molti veterani e reduci, dopo che il Re ebbe passata la rivista, uscivano alla spicciolata.

Eranvene alcuni vecchissimi; altri che si trascinavano stentatamente, appoggiati a bastoni. Un vecchio garibaldino dalla camicia rossa, sia per la stanchezza che pel caldo, non potendo più reggersi in piedi, fu amorosamente sorretto da due ufficiali dell'esercito e un tenente medico gli apprestò pronte cure.

Il Re si trattenne oltre tre ore coi veterani dell'esercito e coi reduci garibaldini, parlando col capo di ogni singola rappresentanza e con moltissimi altri, chiedendo loro ove fossero nati, le campagne fatte, per quali fatti d'arme furono decorati; ebbe per tutti cortesi parole.

La rivista è terminata alle 12,15. Intanto il corteo delle bandiere, delle rappresentanze dell'esercito, delle Associazioni dei veterani e dei reduci disponevasi dalla parte opposta del piazzale per lo sfilamento. Si dette il posto d'onore al grosso gruppo garibaldino indossante la camicia rossa.

Frattanto il Re col principe di Napoli, Crispi, Mocenni, Morin, San Marzano, i rappresentanti del Parlamento, della provincia e del Comune di Roma, numerosi generali ed ufficiali, recavasi a piedi nel centro del piazzale, andando a porsi col seguito avanti alla vettura della Regina.

Alle 12,25 si suona la Marcia Reale e comincia lo sfilamento. Precedeva la Musica con un reggimento di fanteria; poi venivano 20 bandiere di fanteria, 5 stendardi di cavalleria che parteciparono alla Campagna del 1870, colle rispettive scorte d'onore. Seguivano le rappresentanze dei Corpi dei bersaglieri, dell'artiglieria, del genio che parteciparono a detta Campagna. Le bandiere, passando davanti al Re ed alla Regina, venivano abbassate salutando; i Sovrani restituivano il saluto. La Musica degli allievi-carabinieri, suonante la Marcia Reale, apriva il corteo dei veterani e reduci garibaldini. In testa alla colonna vi era la bandiera dell'Associazione di Roma.

Seguivano altre Associazioni con bandiere, che salutavano abbassandosi passando dinanzi ai Sovrani. I veterani e le singole Associazioni, all'avvicinarsi del Re, si scoprivano il capo, agitavano i cappelli ed i berretti, gridando freneticamente: *Viva il Re!* Eguale dimostrazione facevano davanti alla vettura della Regina, gridando: *Viva la Regina!*

Si ebbe una gradita sorpresa allorchè apparve una grossa schiera di garibaldini, capitanata dal deputato Elia in divisa di colonnello. Mentre la schiera dei garibaldini avanzavasi, la Musica degli allievi-carabinieri intuonò l'Inno di Garibaldi, fra gli applausi del pubblico. Anche i garibaldini, passando dinanzi ai Sovrani, abbassavano le bandiere ed agitavano il berretto, gridando: *Viva il Re e la Regina!*

Poi continuò lo sfilamento delle rimanenti Associazioni dei veterani, sempre fra grida di: *Viva il Re! Viva la Regina!*

Una schiera di ufficiali delle varie armi rappresentanti i vari Corpi dell'esercito — bersaglieri, fanteria, cavalleria, artiglieria e genio — chiudevano il corteo. Lo sfilamento è finito alle ore 12,55 fra gli evviva della popolazione, dei veterani e dei reduci che schieravansi fuori per salutare ancora una volta i Sovrani.

Frattanto il Re col Principe di Napoli, Crispi e col seguito avviavasi alla vettura della Regina che, alzatasi ed inchinatasi dinanzi al Re, stringeva poscia la mano a Crispi.

La Regina, dopo aver conversato brevemente col Re, passava in vettura col suo seguito al suono della fanfara reale dinanzi al corteo e le bandiere militari; quindi partiva fra calorose ovazioni del pubblico che ripetevansi fuori del piazzale dai veterani, dai reduci e dalla popolazione affollantesi al suo passaggio.

Pochi istanti dopo il Re, salutato Crispi, gli altri ministri, i rappresentanti della Provincia, del Comune e del Parlamento e i generali, saliva in vettura col Principe di Napoli e col generale Ponzio Vaglia.

Nelle altre tre vetture saliva il seguito. Quindi seguivano i Reali la vettura di Crispi ed altre. Il Re passò al suono della Marcia Reale dinanzi alla fronte del corteo delle bandiere militari, e parte dal campo tra entusiastiche acclamazioni del pubblico, dei veterani e dei reduci.

Le acclamazioni si rinnovarono frenetiche mentre il corteo passava per la piazza della Stazione, fra due ali di fitto popolo, dirigendosi per via Venti Settembre e via del Quirinale. Nell'uscire dal piazzale del Macao e pel suo passaggio, Crispi fu acclamato dalla folla.

***

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 15,55:

La rivista di stamane, terminata quasi al tocco, è riuscita uno spettacolo commovente, indimenticabile. Vi furono numerosi, piccoli e graziosi episodi durante le successive infinite fermate del Re. Eranvi 23 dei Mille con bandiera, otto bandiere dei garibaldini, il colonnello Fossati, milanese, ottantenne. Si notavano fra i veterani genovesi quattro fratelli Vitali d'Alessandria che parteciparono alle Campagne del 1848, 1859, 1860, 1866. Il Re li felicitò in modo speciale fra applausi. Si notò il garibaldino Giuseppe Balzano, napoletano, cieco, accompagnato dalla moglie vestita di rosso ed azzurro. Il Re gli chiese serrandogli ambo le mani come avesse perduto la vista; il Balzano rispose: « In seguito all'ultima Campagna ».

Il Re, stringendogli nuovamente il braccio, gli disse: « Ricordatevi che vi è sempre il vostro Re ». Si notava una bandierina sdrucita di Rimini. Il Re si trattenne in modo speciale col piemontese cav. Costantini, sergente dei bersaglieri nel 1848, decorato di quattro medaglie al valor militare, come pure con Merlini, usciere alla Camera dei deputati, con tre medaglie, il quale sorresse Pogliari quando cadde. Fra i veterani il Re felicitò affettuosamente il piemontese Ferdinando Belgagna, sergente del treno di Carlo Alberto, dal quale si fece raccontare quanto fece per la patria. Avendogli Belgagna detto che ebbe l'onore di farsi fotografare col principe Amedeo, il Re gli disse che lo aspettava al Quirinale per farsi fotografare: e voltosi quindi a Ponzio-Vaglia lo invitò a prenderne nota. Il Re ebbe parole affettuose con tutti. La parte più commovente fu la sfilata fatta dai veterani, garibaldini e reduci dinanzi ai Reali. Vecchi e giovani sfilavano fra continue ovazioni della folla, gridando tutti: *Viva il Re*. Il momento più solenne ed entusiastico fu quando, passati i veterani, mentre spuntavano i garibaldini, il Re fece cenno che cessasse la Marcia Reale e che si intuonasse l'Inno di Garibaldi.

I garibaldini, commossi dalla graditissima sorpresa, proruppero in massa in ovazioni al Re e alla Regina, tendendo le braccia, agitando i berretti, mandando persino baci. La folla frenetica plaudiva, gridava. Fu un momento di commozione generale, indescrivibile. Vidi vecchi militari asciugarsi le lacrime. La Regina si portò parecchie volte il fazzoletto agli occhi. Terminata la sfilata, i veterani garibaldini, uniti alla folla, fecero ancora una grande, immensa ovazione ai Reali, che partivano visibilmente commossi.

La gara di Tiro a segno.

Roma, 23 (*Stefani*). — Fino a stamane, alla gara di Tiro a segno si erano incassate lire 51,400, sparandosi 340,000 cartuccie.

Mercoledì si faranno, dalle 12 alle 13,30, le esperienze pubbliche col nuovo bersaglio automatico Magini di Montepulciano, con armi di vecchio e nuovo modello e contemporaneamente si esperimenteranno le nuove piastre da fortini presentate dai tiratori torinesi. Continuano ad arrivare numerosi doni anche dalle Colonie estere.

Comincia l'esodo dei forestieri.

La girandola.

Roma, 23, ore 15,20. — Stamane ed oggi tutti i treni in partenza da Roma rigurgitavano di viaggiatori. Il grosso delle partenze sarà, però, domani, molti essendosi trattenuti per lo spettacolo della girandola di questa sera, che si prevede fantastico e grandioso.

Le rappresentanze militari andate a Roma.

Roma, 23, ore 20,30. — Domani le rappresentanze dei reggimenti che parteciparono alla presa di Roma partiranno per Firenze, Napoli, Ancona e Torino. Saranno accompagnate da una scorta d'onore alla stazione, dove alcuni generali, insieme a rappresentanze dei vari Corpi del presidio, le saluteranno.

NOTE VATICANE

Il diavolo vestito da frate.

Abbiamo da Roma, 23:

Il giudizio più benevolo che al Vaticano si fa del discorso Crispi alla inaugurazione del monumento a Garibaldi corrisponde al titolo sopra esposto. Immaginate i più volgari titoli, e vi farete un'idea del furore destato dagli elogi che il presidente del Consiglio ha voluto fare all'indirizzo del Papa.

Su quel discorso si fonderanno le maggiori prove che il Papa non può fare a meno del potere temporale. E dire che furono pronunziate per persuadere e dimostrare il contrario. Delle istruzioni furono impartite perchè una confutazione sia fatta sui giornali clericali e ripudiare qualunque proposito manifestato. Così l'on. Crispi sarà preso fra due fuochi, avendo contro di sè quei liberali che non vogliono pastoie col papato e colla Chiesa e il Papa e i clericali che gridano all'ipocrisia e all'inganno, perchè colle lusinghe si mira a sanzionare i fatti compiuti.

I commenti poi sono molti e svariati, e lasciando in disparte l'intonazione e l'opportunità, si dice che s'è voluto cogliere una sbagliata occasione per cercare di ingannare i cattolici sulle condizioni del papato, ma che bisogna dissipare subito gli equivoci.

Le Potenze e le feste.

Si fa un gran chiasso fra i clericali dando una grande importanza perchè le Ambasciate presso il Re d'Italia non hanno esposte le bandiere in occasione delle feste. Certo che a tutta prima la cosa fa una cattiva impressione. A tale proposito ho voluto, in assenza dei titolari, intrattenermi con un consigliere d'Ambasciata amico, il quale mi disse che non v'era da fare le maraviglie, poichè il Governo sapeva che le Potenze si sarebbero astenute tanto dal fare atto a favore del Papa come a favore del Governo italiano, considerando le feste una cosa interna d'Italia senza carattere internazionale. E s'è venuti a questa determinazione perchè un Governo ha fatto comprendere che esponendo la bandiera, per seguire l'esempio delle altre Ambasciate, avrebbe anche fatto un atto di omaggio al Papa col mezzo del rappresentante presso il Vaticano.

Per evitare in conseguenza queste stonature si è venuti nella determinazione di non far nulla nè verso una parte nè verso l'altra. Ecco spiegato perchè le Ambasciate non esposero le bandiere.

Su questo fatto v'è molto da dire, ma io mi contento di esporlo quale è.

Gli omaggi al Papa.

I dispacci giunti nella giornata del 20 al Papa non sono stati molti, e certo di gran lunga inferiori al numero di quando cade qualche sua ricorrenza. La differenza si spiega con gli indirizzi pervenuti in antecedenza, che rendevano inutili i dispacci.

Il tenore di tali dispacci, del resto, non esce dall'ordinario, trattandosi di esprimere devozione ed obbedienza al Papa. Sono pochissimi quelli di alte personalità, e nessuno dei sovrani o principi di case regnanti. I membri di Case regnanti spodestati hanno scritto al Papa in antecedenza alle feste.

A questi scritti e a questi telegrammi — come è di consuetudine — il Papa non risponderà, ma farà dichiarare genericamente l'alta sua soddisfazione, meno a qualche alta notabilità, a cui il Pontefice farà rispondere dal cardinale Rampolla.

I cardinali.

Si è detto che il Papa avesse ingiunto ai cardinali assenti di ritornare in Roma per il 20 corrente. La notizia non ha alcun fondamento: nessun cardinale ha ricevuto un simile invito, tanto più che gli assenti lo sono per ragioni di salute e col consenso del Papa. Si è verificato invece questo, che due cardinali si sono assentati proprio alla vigilia del 20 e faranno ritorno il 25 o il 26.

Si sapeva del resto al Vaticano che nulla sarebbe accaduto di serio per esigere che il Papa si circondasse del sacro Collegio.

Vi dirò anzi che al Vaticano si è alquanto mortificati perchè nessun inconveniente sia accaduto per turbare il buon andamento e l'allegria.

Il Vaticano e il principe Borghese.

Roma, 23, ore 15,15. — In Vaticano vi ha molta indignazione contro don Felice Borghese perchè, malgrado le pressioni fattegli di astenersi, partecipò invece alle feste giubilari come presidente della Deputazione provinciale. Gli intransigenti, che già lo avversavano, soffiarono nel fuoco, cosicchè, mentre sinora egli ebbe libero accesso in Vaticano, ieri gli si fece comprendere apertamente di astenersi dal presentarvisi, perchè il Pontefice non lo riceverebbe.

La morte di monsignor Fausti.

Roma, 23, ore 16,10. — Monsignor Fausti, dopo lunga e straziante agonia, è morto stamane. I circoli vaticani se ne mostrano addoloratissimi.

Atti del Governo.

Roma, 23, ore 21,20. — Domani si riunirà il Consiglio dei ministri.

Il Re, prima di partire da Roma, firmerà il movimento nelle Prefetture.

Gli effetti della crisi zolfifera in Sicilia.

Tasse, miseria e fame.

Telegrafano da Palermo che ivi giungono notizie poco rassicuranti da Assoro, Grotte e Cianciana, ove tutti i picconieri in causa della crisi zolfifera sono senza lavoro. La miseria è quindi triste ed affliggente.

Ad Assoro molti zolfatai si recarono al Municipio durante la seduta consigliare, senza schiamazzi, per esporre le loro ragioni, reclamando pane e lavoro. Dietro esplicite assicurazioni del sindaco che il Municipio si sarebbe interessato della loro sorte, i dimostranti si sciolsero. Il sindaco telegrafò al Ministero dell'interno ed alle altre Autorità governative esponendo lo stato vero e desolante delle cose.

A Grotte, con la chiusura delle miniere la fame infierisce sempre più. Non vi è persona che non risenta i tristi effetti della grave crisi zolfifera. Tutti i giorni, davanti all'ufficio di P. S., dove si rilasciano i buoni per la farina, si accalca tutto un popolo affamato, che un cordone di soldati e di carabinieri trattiene a stento. Il guaio è che non sono più i soli zolfatai che chiedono pane e lavoro: ci sono anche i poveri mestieranti, i quali sono in condizioni non meno peggiori di quelli e domandano i medesimi sollievi che si largiscono ai minatori.

I lavori dello stradale, che dovevano cominciare lunedì passato, si principieranno domani. Lo stradale da ripararsi è lungo quattro chilometri; secondo l'ingegnere non vi si possono impiegare più di 200 operai; gli altri rimarrebbero disoccupati.

Frattanto a Grotte fu mandato un agente delle imposte, il quale accrebbe le tasse di quasi tutta la cittadinanza. Si sollevò una vera agitazione. Il Consiglio comunale, convocato d'urgenza, emise un voto di solenne protesta, invitando l'Autorità a far ritirare il ruolo.

Essendo finite le mille lire inviate da Crispi, quel presidente della Congregazione di carità telegrafò al Re invocando soccorsi.

Anche a Cianciana si è deplorata la chiusura delle miniere come in altri paesi zolfiferi. Più di tremila zolfatai sono rimasti sul lastrico e chiedono pane e lavoro. Le Autorità locali, temendo qualche dimostrazione, chiesero un rinforzo di truppe. Finora regna la massima calma. Varie pattuglie perlustrano il paese. Però il bisogno è grandissimo.

Notizie ottimiste ufficiali dalla Sicilia.

Palermo, 23 (*Stefani*). — I giornali annunziano la chiusura della miniera di zolfo del cav. Bella in Comitini e dicono che le condizioni degli operai vi sono pertanto gravi. La notizia è erronea non essendo la miniera Bella mai stata chiusa. Anzi la miniera di Cozzo Vitello, precedentemente chiusa, fu riattivata.

NOTERELLE STORICHE DEL 1870

Dal Diario del ministro Castagnola

È uscito l'altro giorno il 1ᵒ fascicolo (doppio) della nuova e già annunziata pubblicazione: *Rivista storica del Risorgimento italiano*.

Non è qui il luogo di parlare a lungo e di riferire quanto di bello e di buono contenga la pregevole e opportunissima pubblicazione. Vogliamo solamente accennare a una parte di essa, che è il primo capitolo d'un *Diario del ministro Castagnola*.

Questo primo capitolo nella *Rivista del Risorgimento* ha preso il titolo: *Come il Gabinetto Lanza ci condusse a Roma*, e contiene episodi e informazioni di dietroscena ministeriali che sono molto interessanti, qualche volta persino piccanti.

Il primo capitolo del Diario del Castagnola comprende nella Rivista di che discorriamo circa 50 pagine in-8ᵒ, è quindi impossibile riferirlo per intiero su queste colonne. Ma esso contiene alcune cose tanto curiose e ignorate finora, e altre non più ricordate, che non resistiamo al desiderio di spilluzzicare qua e là dal Diario alcune noterelle, le quali saranno certamente lette con vivo interesse.

***

8 agosto 1870. — La Francia vorrebbe un aiuto dall'Italia:

. . . . . Nel Consiglio dei ministri si dà lettura di un telegramma del conte Nigra, nostro ambasciatore a Parigi, col quale si riferiva che Gramont, ministro degli esteri francese, aveva dato incarico a Malaret, ministro francese in Firenze, di tastare il terreno e vedere se il Governo italiano fosse disposto ad inviare in Francia per la via del Cenisio un Corpo d'esercito di [illegible] uomini.

Il conte Nigra soggiungeva che il Governo francese non faceva una domanda formale per non esporsi ad un rifiuto; che per ragioni di delicatezza l'imperatore si asteneva dallo scrivere al Re e, quanto allo stesso Napoleone, ch'egli non serberebbe rancore a noi italiani se le nostre circostanze non ci permettessero di accordare il chiesto sussidio.

Già il Consiglio dei ministri stava per prendere una deliberazione in proposito. S'erano, anzi, ormai dichiarati per un'alleanza con la Francia, il presidente del Consiglio, Giovanni Lanza, i ministri Castagnola, Gadda e Acton. Per la neutralità instava sopra tutti gli altri ministri il Sella, che presagiva il disastro finale della Francia, e non voleva vi andasse coinvolto il nostro Paese. Incerti e titubanti erano tuttora gli altri membri del Gabinetto, Correnti, Visconti-Venosta, Govone, Raeli. Concordavano, peraltro, essere propensissimo all'alleanza fosse re Vittorio Emanuele, sia per il ricordo degli aiuti ricevuti nel 1859 da Napoleone III, sia per vincoli famigliari, sia per simpatia antica verso la nazione francese. L'animo generoso e buono del Re non poteva rimanere indifferente al grave sbaraglio dell'antico alleato: ed il Ministero avrebbe potuto venir trascinato dalle stesse vedute ad accondiscendere ai desiderii che la Corte imperiale francese faceva esprimere per mezzo del Malaret. Quand'ecco sopraggiungere un telegramma dell'ambasciatore Nigra col quale si dava avviso che il partito repubblicano in Francia cominciava ad agitarsi, e che tutto era possibile nel caso di un rovescio delle armi francesi, sicchè si sarebbe potuto arrivare alla detronizzazione dell'imperatore ed alla proclamazione della Repubblica.

Questo telegramma, e l'altro che lo seguì tosto, fecero sospendere ogni deliberazione in favore di una alleanza, perchè ormai si rendeva evidente che il soccorso italiano non arriverebbe più in tempo per impedire un misero scioglimento.

***

L'imperatrice Eugenia e il Papa.

..... Giunge un telegramma dell'imperatrice Eugenia al cardinale Bonaparte in Roma, col quale lo prega di raccomandare alle preghiere e benedizioni del Santo Padre la Francia, i combattenti ed i suoi cari.

***

La questione di Roma in Parlamento.

..... Si riunisce il Parlamento il 16 agosto. La Sinistra solleva la questione di Roma, ed in risposta il Consiglio dei ministri delibera di promuovere un ordine del giorno i cui capisaldi sono: mantenimento della Convenzione di settembre; realizzazione delle aspirazioni nazionali compatibilmente col rispetto dovuto alla predetta Convenzione; libertà nei mezzi di attuazione.

. . . . . Nella tempestosa seduta del 20 agosto alla Camera dei deputati è votato con 83 voti di maggioranza l'ordine del giorno che suona in questi termini:

« La Camera, confidando che il Ministero provvederà alla soluzione della questione romana, conforme alle aspirazioni nazionali, passa all'ordine del giorno ».

Si noti che con tale ordine del giorno si veniva implicitamente a respingere l'aggiunta proposta dal Mancini, cioè: « L'Italia, ritenendosi svincolata dalla Convenzione di settembre, ecc. ».

***

Il principe Napoleone e re Vittorio Emanuele.

. . . . . Nella notte dal 20 al 21 agosto del 1870 arrivava a Firenze, allora capitale d'Italia, il principe Gerolamo Napoleone Bonaparte, in uniforme di ufficiale francese e prendeva stanza a palazzo Pitti.

Nel mattino successivo i ministri, recatisi presso re Vittorio a riferire sugli affari di Stato, non appena entrati videro com'egli fosse commosso.

Re Vittorio usci allora presso a poco in queste parole:

« La causa dell'alleanza con la Francia è ormai una causa perduta. Purtroppo tutto può considerarsi finito in questo disgraziato paese. Il principe Napoleone è giunto a Firenze e mi ha portato una lettera dell'imperatore, scritta a Châlons il 19 di questo mese.

« L'imperatore confessa che ormai non può più contare sulla sorte delle armi, e vivamente ci scongiura perchè vogliamo mettere tutto in movimento la nostra azione diplomatica per iscongiurare una catastrofe definitiva. Io prego il ministro degli esteri a volersene occupare subito.

« Il principe mi diede le più scoraggianti notizie. Bazaine è rinchiuso a Metz senza viveri e senza munizioni. L'imperatore è costretto a fuggire di città in città, scortato da reggimenti di cavalleria che marciano al galoppo. Grande è l'irritazione dell'esercito contro Le Bœuf e contro l'imperatore. Pare che i prussiani vogliano far prigioniero l'imperatore.

« A Parigi non si conosce ancora, per altro, il vero stato delle cose; onde si si illudono con sogni di vittorie ».

***

Prussia e Austria concordi nella questione romana.

. . . . . Dopo la relazione al Re, il presidente Lanza e il ministro degli affari esteri (Visconti-Venosta) si recarono a conferire col principe Napoleone e nel Consiglio dei ministri, che ha poi luogo alle 2 pomeridiane dello stesso giorno, riferiscono che il principe domanda l'intervento diplomatico del Governo del Re d'Italia, suffragato dalla minaccia alla Prussia di prender parte nella lotta, ove non voglia arrestare i progressi delle sue armi.

Appendice della *Stampa-Gazzetta Piemontese* (4)

Il romanzo di un poeta

— Il signor Norandin, un contadino!.... Ah! no, per esempio.... è un signore.... Domandate al signor Mario.

Mario non aveva l'abitudine di contrariare la sua padrona di casa. Per così poco non avrebbe voluto darle una smentita e disse come lei.

Ma la signora Prandin cominciava a sospettare del venditore di scope. Perchè quell'uomo veniva a ripetere una cosa già detta dall'agente di polizia? Perchè quella insistenza a parlare di Villejuif? Che qualcuno avesse fatto un cattivo colpo da quelle parti? E s'oserebbe di prendere il signor Norandin per un altro?

Quando il buon uomo s'alzò ed accennò ad andarsene, ella non lo trattenne.

Questi già non pensava più al suo contadino di Villejuif. La risposta alla sua domanda pareva averlo attristato per un momento, poi, rallegrato dal buon umore del poeta, che lo trattava da eguale, aveva ripreso il suo bel sorriso e, uscendo, aveva risposto con una forte stretta di mano a quella di Mario.

Qualche momento dopo, uscito anche Mario, la signora Prandin si trovò sola ad aspettare il suo caro signor Norandin.

Questi, tanto calmo ordinariamente, entrò verso le tre come un turbine.

— La mia chiave.... Vado a fare il mio baule.
— Che cosa c'è?
— Parto.
— Per dove?
— Non lo so.... presto, la mia chiave....
— Ma non si tratta dunque di eredità?
— Chi ha mai parlato di eredità?
— L'agente che ha portato la lettera.
— Tacete!

Ma, ravvisandosi tosto, il signor Norandin aggiunse con tono più calmo e a mezza voce:

— Non è nulla, intendete? La mia famiglia.... i miei nemici.... che vorrebbero implicarmi in un complotto politico.
— Il complotto di Villejuif?
— Chi ha parlato di Villejuif?
— L'agente.... sempre l'agente.... e poi un altro travestito da venditore di scope.... che è venuto mentre eravate assente.
— Una spia, certamente.
— Certamente.
— Allora rimango.
— Come.... rimanete?
— Avevo torto di voler partire.
— Ma se c'è pericolo?
— Ve ne sarebbe forse uno maggiore se fuggissi. No.... no.... rimango.... Ma.... silenzio!.... non una parola a chicchessia. Non c'è nulla.... non c'è stato nulla.... e se qualcuno v'interroga....
— Non dirò parola.... D'altronde io non so nulla, sul serio.
— Scusatemi: sapete benissimo che il signor Norandin è il più onesto ed il migliore degli uomini.
— Oh! sì!.... e la prova è che io gli ho dato il mio cuore.

Quella dichiarazione a bruciapelo non strappò un sorriso al vecchio furbo, che guardò di sbieco un istante la buona donna e quindi salì alla sua camera, di dove non uscì più sino all'ora di pranzo.

II.

Solo nella sua camera, il signor Norandin passeggiava, gesticolando, parlando a se stesso.

— Non è più pazza! — si diceva — ha parlato.... dopo dieci anni.... chi avrebbe creduto?.... Ma non ha detto tutto.... e poi.... dove sarebbero le prove?

Tacque e si guardò nello specchio!

— Bene, Antonio.... bene!.... Non mi sono tradito.... chi potrebbe riconoscermi? Ella mi riconobbe soltanto alla voce.... e ancora perchè la hanno detto: eccolo!

Sedè su un seggiolone e lasciò errare il suo pensiero sui diversi incidenti della sua comparizione davanti al commissario....; poi ricorse la scena intiera.

Era solo col commissario nel suo ufficio. E il magistrato, ad un tratto, gli aveva domandato:

— Abitate nel quartiere da nove anni?
— Da nove anni.... e sempre nella medesima casa.... sempre dalla signora Prandin.
— Vi chiamate Antonio Norandin?
— Antonio Norandin.
— Nato nel Belgio, presso Gand?
— Nato in Francia, signore, a Parigi.
— Qual professione?
— Nessuna professione.... vivo di rendita.
— Ma avrà fatto qualche cosa avanti di vivere di rendita.
— No, vissi nella mia famiglia, e poi....
— Comprendo. È ammogliato?....
— No, sono celibe.

Il commissario aveva cercato nelle sue carte, e letto e riletto diversi fogli, poi aveva aggiunto:

— Può darsi, signore, che l'abbia disturbato per nulla, come già mi accadde per altri che portano il suo nome. S'è già cercato in diversi quartieri.... ecco di che si tratta. Nove anni fa (e ciò concorderebbe colla sua venuta in casa della signora Prandin) è stata chiusa nel manicomio la Salpêtrière una disgraziata pazza che in certi momenti ebbe poi dei lampi di lucidità. Oggi quella poveretta è guarita e cerca suo marito.... suo marito che si chiamava, come lei, Antonio Norandin.
— Antonio Norandin, nato nel Belgio.
— Nato e maritato nel Belgio.

A questo punto il commissario aveva guardato fisso il suo interlocutore, ma questi, senza lasciarsi intimidire, aveva risposto:

— Non discuto, signor commissario. Compia la sua missione. Mi disse d'aver già interrogato altri Norandin....
— Non c'è bisogno di discutere. Il fatto è dei più semplici: una donna, di cui non si conobbe, per gran tempo, lo stato civile, dà oggi le sue generalità. Ha un marito e lo si cerca.... per rimetterli insieme, o, almeno, per dare all'infelice un responsabile, qualcuno che vegli su lei, colui a cui incombe per legge di pensare alla sua sussistenza.

Il signor Norandin aveva l'aria di non ascoltare. Rispose, questa volta, con una mossa delle spalle e della testa che voleva dire: « Tutto ciò non mi riguarda. »

Allora il commissario, molto perplesso, quasi convinto d'aver commesso un errore chiamando a comparire quel dabben uomo che non doveva aver nulla a che fare colla pazza guarita, s'era scusato per annunziare che doveva ancora procedere al confronto per poter chiudere il suo processo verbale.

Aveva quindi dato ordine ad un agente d'introdurre la persona che aspettava nella camera attigua.

Un momento dopo una donna d'una quarantina d'anni, d'aspetto gracile, ma dall'aria risoluta, era venuta a sedere presso al commissario, di faccia al signor Norandin.

Il commissario era stato un momento in silenzio, osservando l'uomo e la donna che si guardavano, senza muoversi, senza parlare.

— Ebbene, signora? — finì per domandare il commissario.

(Continua).

Torino - ROUX FRASSATI e C° - Tip. Edit.

NUOVE LETTERE INEDITE DI CAVOUR
Raccolte ed illustrate da E. MAYOR

A proposito di questo volume scrive nelle *Literarische Berichte* la *Deutsche Revue* di Berlino (9 luglio, settembre 1895): « Lo statista italiano a cui dobbiamo già l'interessante volume: *Crispi chez Bismarck*, il signor Edmondo Mayor, ha ora pubblicato questo lavoro: *Nuove lettere inedite di Camillo Cavour*, degno di tutta la nostra ammirazione. Nella introduzione accenna all'importanza delle lettere fino ad ora non pubblicate ed alla loro posizione nella grande letteratura cavouriana, e numerose note ci danno delle indicazioni sui vari personaggi di cui è fatto cenno nelle lettere. Siamo riconoscenti al signor Mayor per le informazioni che ci dà sullo stato presente della bibliografia delle lettere di Cavour.... Il grande statista italiano in queste sue lettere ci appare vivo davanti con le sue qualità che lo distinguevano, il suo carattere audace di primo impulso, generoso e schietto, il giudizio nitido e scevro da pregiudizi. »

(Il volume, di pag. XXIII, 624, in-8° grande, presso la Libreria Roux, Galleria Subalpina, e tutti i librai costa L. 8).

TORINO, 1895 — Tip. ROUX FRASSATI e C.ⁱ